

Molte aziende in difficoltà hanno valori contabili che riflettono il passato. Come valutarle

Crisi, impairment test decisivo

Consente di riallineare il bilancio alle condizioni effettive

Pagina a cura
DI RAFFAELE MARCELLO

Nelle aziende in crisi, l'impairment test non misura semplicemente se un bene vale meno. Piuttosto misura se l'impresa è ancora capace di tenere insieme valore, finanza e prospettiva. Quando questo equilibrio si indebolisce, l'assetto della continuità entra in una zona di tensione che si riflette direttamente nei valori di bilancio.

È proprio in questo spazio che si colloca il tema del progressivo disallineamento tra valori contabili e contesto economico. Nel tempo, in molte realtà aziendali, i valori iscritti in bilancio hanno continuato a riflettere condizioni economiche che non esistono più: margini diversi, mercati più dinamici, accesso al credito meno selettivo.

Il contesto è cambiato, spesso in modo rapido, mentre i valori contabili sono rimasti ancorati al passato. L'equilibrio si è progressivamente deteriorato, senza che questo si traducesse subito in un adeguamento dei numeri.

L'impairment test interviene proprio su questo scollamento. Non introduce valutazioni astratte, ma impone una verifica concreta sulla capacità degli asset di giustificare il valore con cui sono iscritti in bilancio nelle condizioni attuali. La valutazione non si fonda su ipotesi espansive, ma su ciò che l'azienda è in grado di esprimere nel presente. È in questo passaggio che emerge il vero snodo tra valore d'uso e fair value.

La funzione economica del valore d'uso. Il valore d'uso esprime il valore dell'attività per il soggetto che la utilizza nella gestione ordinaria. Si tratta di una misura interna, che prescinde dalle logiche di mercato e dalle potenzialità legate a scenari straordinari. La valutazione si basa esclusivamente sulla capacità dell'asset di generare flussi nell'attuale configurazione operativa.

Per questo motivo, nelle aziende in crisi il valore d'uso assume una particolare rilevanza applicativa. La stima richiede l'eliminazione degli effetti riconducibili a riorganizzazioni non ancora avviate, investimenti programmati ma non realizzati e sinergie collegate a ipotesi di ingresso di nuovi soci. Il perimetro valutativo è limitato a ciò che è già operativo, osservabile e misurabile.

Quando i flussi risultano

Valore d'uso vs Fair value nell'Impairment test

| Profilo | Valore d'uso | Fair value |
|-----------------------------------|--|---|
| Prospettiva | Interna, entity-specific | Di mercato |
| Logica | Capacità di generare flussi nella gestione attuale | Prezzo di vendita in transazione ordinata |
| Ristrutturazioni future | No | Sì, se riflesso dal mercato |
| Benefici fiscali | No | No |
| Struttura finanziaria considerata | No | No |
| Sensibilità alla crisi | Molto elevata | Dipende dalla liquidità del mercato |
| Rischio di svalutazione | Alto nelle aziende in stress | Alto nei mercati illiquidi |
| Uso prevalente oggi | Aziende sottoperformanti | Aziende in crisi strutturale |
| Messaggio che manda | "Quanto rende oggi" | "Quanto vale se venduta" |

debolli, discontinui o strutturalmente insufficienti, il valore d'uso può subire una contrazione significativa. In questi casi, l'impairment non rappresenta solo una rettifica tecnica, ma la presa d'atto

promettere la continuità aziendale. L'adeguamento è certamente oneroso sul piano patrimoniale, ma rimane compatibile con una gestione prospettica ancora sostenibile.

Diversa è la situazione delle imprese che operano in condizioni di tensione finanziaria permanente, caratterizzate da rinegoziazioni ricorrenti del debito e da flussi sostenuti su presupposti instabili. In tali casi, il valore d'uso tende progressivamente a perdere la propria funzione di misura economica e riflette direttamente l'insufficiente strutturale del modello operativo.

Il ruolo del fair value nei contesti di discontinuità. Quando la prospettiva della continuità è legata a fattori esterni, quali nuovi apporti di capitale, operazioni straordinarie o discontinuità gestionali, il valore d'uso non è più sufficiente a rappresentare la reale recuperabilità dell'attivo. In queste situazioni, la valutazione tende a spostarsi sul fair value.

Il fair value non misura quanto l'asset rende nella configurazione attuale, ma quanto potrebbe essere riconosciuto da un operatore terzo in un contesto di scambio ordinato. La prospettiva non è più interna all'impresa, ma esterna e di mercato. In questo passaggio, la storia aziendale, le scelte pregresse e le difficoltà finanziarie perdo-

no rilevanza. Assume centralità la spendibilità economica dell'attività per un soggetto diverso dall'attuale utilizzatore.

È spesso in questa transizione che emerge con maggiore evidenza la distanza tra il

Il valore d'uso esprime il valore dell'attività per il soggetto che la utilizza nella gestione ordinaria. Si tratta di una misura interna, che prescinde dalle logiche di mercato

che una parte del valore iscritto in bilancio non trova più riscontro nell'economia reale dell'impresa.

Le condizioni di coerenza del valore d'uso. Esistono situazioni in cui il valore d'uso conserva una sua attenzionalità economica. Si tratta delle imprese sottoperformanti, che attraversano una fase di difficoltà reddituale ma mantengono un equilibrio complessivo tra capitale investito e risultati della gestione corrente.

In questi contesti, l'impairment può svolgere una funzione di riallineamento, riportando gli asset su valori coerenti con la capacità reddituale attuale senza com-

Quando la prospettiva della continuità è legata a fattori esterni, quali nuovi apporti di capitale o operazioni straordinarie, il valore d'uso non è più sufficiente

valore interno dell'impresa e il valore che il mercato sarebbe disposto a riconoscere. Una distanza che, nei casi più complessi, incide direttamente sull'assetto patrimoniale e, di riflesso, sulle valutazioni che soci, finanziatori e altri stakeholder formularono sulla reale solidità dell'impresa. In questo senso, l'impairment diventa uno snodo delicato anche sul piano delle responsabilità degli amministratori e degli organi di controllo.

Una svalutazione tempestiva e correttamente motivata rafforza la credibilità del bilancio e contribuisce a rendere più trasparenti i presupposti delle scelte gestionali.

Al contrario, un ritardo nel riconoscimento delle perdite di valore rischia di alimentare una rappresentazione non allineata allo stato effettivo dell'azienda, con effetti potenzialmente critici nei rapporti con il sistema bancario e con i creditori. L'impairment test entra così a pieno titolo tra gli strumenti attraverso cui si valuta la qualità del governo dell'impresa in fase di tensione finanziaria.

Asset altamente specializ-

zati, immobili industriali di difficile riconversione o partecipazioni non contendibili possono presentare valori relevanti sotto il profilo contabile, ma incontrano forti penalizzazioni quando vengono letti nella prospettiva del fair value. È in questo scarto che si manifesta la distanza tra valore iscritto e valore effettivamente realizzabile.

La diversa funzione economica di valore d'uso e fair value. Il nodo centrale dell'impairment risiede nella diversa funzione economica svolta da valore d'uso e fair value. Il primo riflette la prosecuzione dell'attività nella configurazione esistente; il secondo proietta l'asset in una dimensione di scambio, con soggetti, strutture e logiche differenti.

Quando le due misure risultano allineate, l'impresa conserva una coerenza interna tra gestione, struttura finanziaria e valore economico. Quando invece la divergenza si amplia, emerge un disallineamento profondo tra l'azienda e il contesto economico di riferimento. Un disallineamento che tende a riflettersi in decisioni non più rinviabili.

Impairment test, responsabilità gestorie e sistema dei controlli. Nelle aziende che attraversano una fase di crisi, l'impairment test assume anche una valenza che va oltre la dimensione strettamente valutativa. La determinazione del valore recuperabile degli asset incide direttamente sulla rappresentazione della situazione patrimoniale e, di riflesso, sulle valutazioni che soci, finanziatori e altri stakeholder formularono sulla reale solidità dell'impresa. In questo senso, l'impairment diventa uno snodo delicato anche sul piano delle responsabilità degli amministratori e degli organi di controllo.

Una svalutazione tempestiva e correttamente motivata rafforza la credibilità del bilancio e contribuisce a rendere più trasparenti i presupposti delle scelte gestionali.

Al contrario, un ritardo nel riconoscimento delle perdite di valore rischia di alimentare una rappresentazione non allineata allo stato effettivo dell'azienda, con effetti potenzialmente critici nei rapporti con il sistema bancario e con i creditori. L'impairment test entra così a pieno titolo tra gli strumenti attraverso cui si valuta la qualità del governo dell'impresa in fase di tensione finanziaria.

— © Riproduzione riservata —